



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente Andrea Riccardo Minchio

Bollettino n° 27 del 07 marzo 2016

“CADORNA GENERALE MOLTO CONTROVERSO”

CONFERENZA DEL COLONNELLO LORENZO CADEDDU

INTRODUCE IL GENERALE DI DIVISIONE GIANFRANCO ROSSI

Sala Santa Chiara, Libreria Cedis

  Città di Bassano del Grappa
Assessorato alla promozione del Territorio e della Cultura

 Rotary Club Bassano del Grappa
2015-2016

CADORNA Generale molto controverso

*Conferenza del Colonnello
Lorenzo Cadeddu*

*Introduce il Generale di Divisione
Gianfranco Rossi*

Lunedì 7 marzo 2016, ore 18.30
Sala Santa Chiara
presso la Libreria Cedis

Via Jacopo da Ponte, 41
Bassano del Grappa

*La cittadinanza
è invitata!*

 [facebook Rotary Bassano del Grappa](#)

01 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
[facebook Rotary Bassano del Grappa](#) 



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente Andrea Riccardo Minchio

Ancora una volta “tutto esaurito” alla Libreria Cedis per la conferenza organizzata dal nostro Presidente!

Questa sera il colonnello Cadeddu, con introduzione del Generale di Divisione Rossi, ci parlerà del Generale Luigi Cadorna, un personaggio assai controverso.....

“Cadorna soleva dire di sé che aveva comandato il più grande esercito italiano dai tempi dell’antica Roma e aveva perfettamente ragione!

Sotto il suo pugno di ferro milioni di soldati si batterono nelle trincee carsiche o sulle cento e cento cime alpine.

Luigi Cadorna era figlio di Raffaele, primo ufficiale del Ministero della Guerra (oggi diremo sottosegretario) che, in questa veste venne incaricato dal Governo Sardo-Piemontese di recapitare al Gen. Radetzky il documento con il quale si denunciava l’armistizio sottoscritto a Salasco a conclusione della campagna del 1848.



La ripresa delle ostilità condusse, come noto, alla “... fatal Novara...” prima e all’armistizio di Vignale poi e, conseguentemente al volontario esilio di Carlo Alberto. Il 4 settembre 1850 da Raffaele e da Clementina Zoppi nasceva a Pallanza Luigi, rampollo di un’antica nobiltà che dunque non si sarebbe estinta.

A dieci anni Luigi è inviato al Collegio Militare “Teulier” di Milano e saranno 5 anni difficili per un ragazzo troppo serio per la sua età.

Il ragazzo, al di là dei difetti caratteriali, dimostrò buone qualità e lo dimostrerà alla conclusione del ciclo di studi uscendo dal Collegio Militare 2° su 167 allievi.

Il Preside del collegio scriverà al padre che “...suo figlio è di una intelligenza ben superiore a quel che riuscì primo...”.

All’Accademia militare di Torino, dopo tre anni di inten-

02 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
facebook Rotary Bassano del Grappa



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente Andrea Riccardo Minchio

sissimi studi uscirà, con il grado di sottotenente d'artiglieria, primo classificato ma con una esperienza amara vissuta di riflesso: la 3^a guerra d'indipendenza e la conseguente sconfitta di Custoza.

La sconfitta fu anche oggetto, però, di ammaestramento per padre e figlio che ne trasse la convinzione che un esercito, per vincere, ha bisogno di un solo capo, forte, determinato e accentratore.....”

(in allegato il testo integrale della relazione)



La serata si conclude con una cena light presso il ristorante Belvedere, con la presenza, oltre ai relatori, dei Gen. Lunardon e Mocchi, dei Col. Bellò e Bonomi, di soci dell'Inner Wheel e RC Bassano Castelli.



03 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
facebook Rotary Bassano del Grappa



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente **Andrea Riccardo Minchio**

In ricordo di **OTTORINO TASSELLO**

“Figura di spicco nel club, dall’indole creativa e generosa, ha animato a lungo il sodalizio con la sua grande verve.

Un caro amico, sempre schietto, diretto e prodigo di consigli preziosi, che -come si dice nel linguaggio degli Alpini- è andato avanti.” (A. Minchio)



A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE

Da anni collabora con Bassano News, impreziosendo i racconti di “Bianca Luna” con le sue illustrazioni. Segni decisi, nervosi. China e matita che si ammorbidiscono poi nelle tonalità sfumate dell’acquerello o della tempera. Pittore, restauratore, amato in città (e non solo) per l’entusiasmo con il quale aderisce a mille iniziative culturali e sociali, Ottorino Tassello ha alle spalle anche un passato di partigiano e docente di disegno al Liceo Da Ponte. Gli chiediamo di raccontarci la sua storia di uomo e di artista.

Come è iniziata la sua avventura professionale?

Nel 1941 conobbi un signore che venne ad abitare vicino a casa, si chiamava Alfredo Ortelli, illustratore della Domenica del Corriere. Lavorava con il pittore Beltrame, con il quale formava un duo formidabile. Il mio entusiasmo per questa conoscenza fu grande. Allora iniziavo a dipingere e mi mancava l’esperienza: con il tempo, frequentando il suo studio, potei iniziare quella ricerca artistica che sentivo latente in me. Quando Ortelli decise di seguire la sua vocazione di “affreschista” ero felice di accompagnarlo nei cantieri. Assieme battemmo innumerevoli chiese del vicentino e del veronese: ne nacque un rapporto intenso fra maestro e allievo, di grande rispetto e amicizia.

Ottorino Tassello in una foto di Bassiano Zonta

04 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
facebook Rotary Bassano del Grappa



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente Andrea Riccardo Minchio

Questo per quanto concerne l'esperienza diretta; e a livello di studi?

Conseguita la maturità al Liceo Scientifico di Cologna Veneta-Verona, mi sono iscritto all'Accademia di Belle Arti di Venezia: fui ammesso al corso di pittura con il professor Saetti.



Ottorino Tassello, San Bovo, affresco, 2000. Monte Grappa, chiesetta di "Val dee Foje".

Tra il '43 e il '45, anni di guerra, presi parte alla lotta di liberazione come partigiano, a capo di un plotone di guastatori. Al termine del conflitto venni decorato con la croce di ferro sul campo. Nel '47 fui invitato all'Arena di Verona come scenografo. Qui conobbi grandi maestri quali l'architetto Callisti (che lavorava all'Opera di Roma) e il professor Grappelli (della Scala di Milano). Si trattò di un'esperienza straordinaria che mi consentì di stabilire amicizie importanti con alcuni artisti di teatro. Conobbi Maria Callas, Renata Tebaldi, Rossi Lemeni e altri. Nel 1950 mi iscrissi alla facoltà di Architettura di Venezia e proseguii gli studi con il professor Bruno Zevi. Dopo il mio matrimonio con Angelina (ho due figli, Patrizia e Michele), nel 1955 iniziai a insegnare a Venezia, all'Istituto d'Arte dei Carmini. Contemporaneamente entrai nella Soprintendenza di Venezia come "Ispettore ai monumenti alle Ville Venete", occupandomi in particolare dei monumenti lungo la Riviera del Brenta.

Quando cominciò a esercitare l'attività di restauratore?

Nei primissimi anni Sessanta, collaborando con il professor Giovanni Muraro alla Ca' d'Oro di Venezia e a Palazzo Ducale. Un lavoro che mi ha sempre dato grandi soddisfazioni, tanto per il rapporto con la gente quanto per quello con i grandi maestri. Spesso pensavo: il restauro ti assorbe, ti sconvolge, ti trascina e ti perseguita... però infine ne rimani fortemente gratificato. Si tratta di un contatto ravvicinato con artisti del passato, quasi una sorta di dialogo continuato nel tempo. Ti trovi davvero a tu per tu con

05 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
facebook Rotary Bassano del Grappa



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente Andrea Riccardo Minchio

l'opera, un confronto con il suo autore.

E la sua attività di pittore? Che ci racconta a questo proposito?

Ho partecipato a molte collettive, sia a Mestre (dove negli anni tra il 1960 e il 1970 esponevano nomi eccellenti nel panorama artistico nazionale)

sia a Venezia, alla Bevilacqua La Masa. Ne sono nate amicizie di grande spessore con Guidi, Saetti, Vivian, Cobianco, Varagnolo, Celleggin, Barbisan, ecc. Allora mi occupavo soprattutto di paesaggio; molte mie opere hanno contribuito a illustrare libri e varie pubblicazioni.

Quando approdò a Bassano?

Nel 1964, dopo aver vinto un concorso a Roma, mi trasferii al Liceo Scientifico Da Ponte dove conobbi Pietro Roversi, del quale fui collega e amico.

Nel 1979 lasciai l'insegnamento per continuare a tempo pieno l'attività di restauratore. Da allora ho lavorato molto con le Soprintendenze di Venezia, Verona e Trento. Un periodo di grandi soddisfazioni, con incarichi prestigiosi. Verso il 1986, ad

esempio, ho recuperato gli affreschi del Castello

dei Principi Firmian a Mezzocorona (Trento): un lavoro durato tre anni, nei quali ho potuto mettere in luce il ciclo freschivo dei soffitti, prima ricoperti da scialbi di calce. Proprio in quella circostanza ho individuato la presenza di un autore importante, Paul Troger, la cui firma era nascosta in un cornicione.

Dalla quiete dell'atelier all'organizzazione del cantiere: la vena di pittore ha condizionato in qualche modo la sua attività di restauratore?



Particolare di affresco di Paul Troger, restaurato nel 1991.

06 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
facebook Rotary Bassano del Grappa



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente Andrea Riccardo Minchio

Indubbiamente c'è stato un travaso di esperienze: tanto da un punto di vista storico-artistico, quanto soprattutto in relazione alla conoscenza delle tecniche. Per contro, anche il mio operato di pittore ha risentito di quanto andavo realizzando giorno per giorno in cantiere. Ho letteralmente assorbito i colori e le tonalità dei vari cicli pittorici restaurati.



Acquerello del prof. Ottorino Tassello (novantenne, già socio del RC Bassano del Grappa)

Interpretare con le immagini un racconto: come giudica questa sua esperienza?

E' una questione di fantasia: leggendo un racconto o un romanzo me ne immagino già la possibile rappresentazione grafica, che eseguo di getto.

Andrea Minchio

(da Bassano News - Gennaio/Febbraio 2002)

07 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
facebook Rotary Bassano del Grappa



ROTARY CLUB di Bassano del Grappa

2060° Distretto Italia

Anno Rotariano 2015-2016 - 60° del Club

Presidente Andrea Riccardo Minchio

PROSSIMI APPUNTAMENTI:

Lunedì 14 Marzo 2016 - Albergo Ristorante Al Camin, ore 20,00:

Interclub organizzato dall'Inner Wheel Club Bassano del Grappa.

"Insieme contro il cyberbullismo. Fare rete per entrare in rete".

Relazione con diapositive di Domenico Geracitano, collaboratore tecnico capo della Polizia di Stato presso la Questura di Brescia. Prenotazione obbligatoria!

Lunedì 21 Marzo 2016 - Albergo Ristorante Al Camin, ore 20,00:

Conviviale PrePasquale, estesa a tutti i familiari. Prenotazione obbligatoria!

Lunedì 28 Marzo 2016

Conviviale sospesa.

ALLEGATI

- presenze lunedì 07 marzo 2016
- relazione integrale Col. Cadeddu

08 - Rotary Club



Rotary Club - Bassano del Grappa

Cappella Mares, Via Ca' Erizzo, 35
36061 Bassano del Grappa (VI)
CF 91014130248
IBAN: IT40K0557260162CC0150179502

Segretario: Gianluca Gabellini

segretario.gabellini@libero.it - Cell. 349 6658373
Viale Venezia, 49 - 36061 - Bassano del Grappa (VI)
bassano.rotary2060.eu
facebook [Rotary Bassano del Grappa](#)

presenze

Data	07/03/2016	Luogo	Conferenza Col. Cadeddu - Libreria Cedis
------	------------	-------	--

totale 33 presenze

		SOCIO	CONIUGE	FAMILIARI/OSPITI DEI SOCI		OSPITI
				Nomi	N.	
1	P	ARDUINO A.	Emanuela			Immo Bennewitz
2		ARTONI S.	Filippo			
3		BALDIN G.	Giovanna			
4		BARUCHELLO M.	Maria Cristina			
5		BERGAMIN A.	-----			
6		BIZZOTTO A.	Arianna			
7	P	BRAGAGNOLO M.	Francesca			
8	P	CALMONTE G.	Luisa			
9	P	CALSAMIGLIA A.	Mariarosa			
10		CARON D.	Linda			
11		CECCHETTO G.	Giovanna			
12		CIMATTI S.	Seven			
13		COLOGNESE F.	Chiara			
14		CORRADIN V.	Antonella			
15		CORTESE G.	Nadia			
16	P	CUCCHINI F.	Marisa			
17	P	DE FRAJA M.	Fernanda			
18		DE ROSSI E.	-----			
19	G	FALCONE S.	Serena			
20	P	FAVERO A.	Chiara			
21	P	FONTANA F.	Emanuela			
22	G	GABELLINI G.	Monica			
23		GALEAZZI E.	Tullia			
24		GASPAROTTO G.	Giovanna			
25	P	GEROLIMETTO A.	Stefania			
26		GEROLIMETTO G.	Alessandra			
27		GIORDANO C.	Mario			
28		GUAZZO A.	-----			
29	P	GUAZZO M.	Claudia			
30	P	LUCA A.	-----			
31	P	LUCA R.	P Lucilla			
32		MARCOLIN F.	Annamaria			
33		MARCON G.	Nella			
34		MATURO ALESS.	Teresa			
35		MATURO ANT.	Mimma			
36	P	MENON C.	Elisabetta			
37	P	MINCHIO A.	Elena			
38	P	MOCCHI E.	Wilma			
39		MORSELLI S.	Vincenzo			
40		NARDINI ANG.	Marianna			
41	P	PERIN F.	Francesca			
42	P	SALSA F.	P Sara			
43		SAMMARTINI M.	Barbara			
44	P	SARTORI P.	-----			
45		SANDONA' G.B.	-----			
46	P	SCHIAVON O.	-----			
47	P	SIGNOR G.	P Paola			
48	P	SOSTERO U.	Geneviève			
49		TASSOTTI G.	Anna Maria			
50	P	TODESCAN A.	Annachiara			
51		TRETTI G.	Silvana			
52	P	VIANELLO D.	Maria Fausta			
53	P	VISCIDI M.	Elena			
54		VISENTIN F.	Laura			
55		VISENTIN A.	Maria			
56	P	ZANATA F.	Paola			
57		ZANON C.	Mario			

Percentuale delle presenze 44%

25 su 57 +2 Soci 25

Coniugi 3

Familiari/ospiti dei soci 0

Ospiti 5

33

P = presente

G = ha preannunciato la sua assenza,

A = assente ingiustificato .

D = dispensato

PC = presenza compensata in altro club

UN GENERALE ASSAI CONTROVERSO: LUIGI CADORNA

Cadorna soleva dire di se che aveva comandato il più grande esercito italiano dai tempi dell'antica Roma e aveva perfettamente ragione!

Sotto il suo pugno di ferro milioni di soldati si batterono nelle trincee carsiche o sulle cento e cento cime alpine.

Luigi Cadorna era figlio di Raffaele, primo ufficiale del Ministero della Guerra (oggi diremo sottosegretario) che, in questa veste venne incaricato dal Governo Sardo-Piemontese di recapitare al Gen. Radetzky il documento con il quale si denunciava l'armistizio sottoscritto a Salasco a conclusione della campagna del 1848.

La ripresa delle ostilità condusse, come noto, alla "...fatal Novara..." prima e all'armistizio di Vignale poi e, conseguentemente al volontario esilio di Carlo Alberto.

Il 4 settembre 1850 da Raffaele e da Clementina Zoppi nasceva a Pallanza Luigi, rampollo di un'antica nobiltà che dunque non si sarebbe estinta.

A dieci anni Luigi è inviato al Collegio Militare "Teulier" di Milano e saranno 5 anni difficili per un ragazzo troppo serio per la sua età.

Il ragazzo, al di là dei difetti caratteriali, dimostrò buone qualità e lo dimostrerà alla conclusione del ciclo di studi uscendo dal Collegio Militare 2° su 167 allievi.

Il Preside del collegio scriverà al padre che "...suo figlio è di una intelligenza ben superiore a quel che riuscì primo...".

All'Hdemia militare di Torino, dopo tre anni di intensissimi studi uscirà, con il grado di sottotenente d'artiglieria, primo classificato ma con una esperienza amara vissuta di riflesso: la 3^a guerra d'indipendenza e la conseguente sconfitta di Custoza.

La sconfitta fu anche oggetto, però, di ammaestramento per padre e figlio che ne trasse la convinzione che un esercito, per vincere, ha bisogno di un solo capo, forte, determinato e accentratore.

Sui giovanissimi Quadri dell'esercito le sconfitte del 1866 lasciarono un segno profondo e il prestigio della casta militare ne uscì scosso e tra la ristretta cerchia dell'opinione pubblica il giudizio sugli ufficiali di carriera fu estremamente critico.

Per il giovane Cadorna non fu così.

Egli si visse le stesse umiliazioni dei colleghi, ma senza sentirsene direttamente responsabile.

In fondo, suo padre Raffaele si era personalmente ben comportato e poi, a lui il governo si rivolgeva nei momenti di emergenza.

Infatti, sarà ancora lui, Raffaele, che nel 1870, alla testa delle sue truppe, passerà attraverso la breccia di Porta Pia sottraendo, di fatto, Roma al potere temporale dei papi.

Nel maggio del 1877 Raffaele Cadorna, senza alcuna motivazione, venne posto, assieme ad altri 11 generali di Corpo d'Armata, nella riserva.

Dei 12 alti ufficiali ben 10 erano piemontesi e questo era solo uno dei tanti segnali che nel nuovo esercito cominciavano a fare il loro ingresso Quadri provenienti soprattutto dall'esercito borbonico.

Luigi Cadorna, all'epoca capitano, si trovava a svolgere la sua prima missione, di un certo rilievo, per conto dello Stato Maggiore e che consisteva nel compilare rilievi topografici e studi tattici sulla frontiera orientale d'Italia.

Fu quella la prima volta che Cadorna si trovò a contatto con il Carso goriziano e quello monfalconese che segneranno durante la guerra il suo destino.

L'emarginazione del padre, però, lo lasciò scosso facendogli perdere fiducia anzi, alimentando un certo rancore nei confronti della classe politica in generale e, in particolare, della sinistra e della Casa Reale.

Nel 1918, ripensando a quei giorni dirà "...io so bene che l'ingratitudine è la regina del mondo e specialmente l'ingratitudine dei Re. La conoscevo da quando mio padre, il generale che aveva conquistato Roma, una mattina, leggendo il giornale al caffè, seppe per caso d'essere stato messo a riposo. Da quel giorno mi sono preparato a ricevere una ricompensa uguale...".

Un riconoscimento tardivo giungerà a Raffaele due anni dopo la sua morte: il Sovrano gli conferirà il Collare dell'Annunziata che comportava la qualifica di cugino del re.

Per Luigi Cadorna, come ancora oggi, per la maggior parte degli ufficiali la vita militare era una missione e nel suo caso era anche un elemento della tradizione familiare ed egli seppe interpretare questa missione nel modo migliore.

Non conduceva vita brillante, era rigoroso con gli altri perché era rigoroso con se stesso, ha una cura quasi maniacale per l'uniforme e, durante i rari incontri mondani a cui prende parte, non ama pavoneggiarsi in alcun modo.

Il suo vangelo era: il servizio innanzitutto!

Anche fuori servizio Cadorna è inappuntabile: "...non ha vizi, di modi urbani, ecc...".

In effetti la vita privata di Cadorna è esemplare, è quella del buon cittadino, cattolico e morigerato come comandano i tempi.

Proprio in quell'anno, siamo nel 1889, la famiglia Cadorna cresce di una unità: nasce Raffaele, futuro Comandante del Corpo Volontari della Libertà, quarto di quattro rampolli, dopo tre femmine: Maria, Clea e Carla.

Dunque, caserma e famiglia, buone letture e robuste camminate.

Sul comodino i Vangeli, i Salmi e l'Imitazione di Cristo oltre, s'intende, agli approfondimenti propri di un cultore del classico.

Dirà Angelo Gatti che "...Cadorna ha un grande gusto artistico per tutto: per la poesia, per la pittura, per la musica. Sa a memoria i canti di Dante e del Tasso. E' di una memoria, specialmente per i luoghi, ferrea. E' camminatore infaticabile e un curioso senza fine...".

Il 1892 può essere considerato un anno cruciale per la carriera di Cadorna: con il grado di colonnello ottiene il comando del 10° reggimento bersaglieri.

Molte le reprimende ai Quadri inferiori soprattutto per mancanze commesse in servizio ma anche nei confronti dei giovani coscritti rei di porre scarso impegno nelle attività soprattutto fisiche.

Insomma, Cadorna aveva una certa predisposizione verso le punizioni che però sapeva dosare, con un certo equilibrio, anche a costo di inimicarsi i superiori gerarchici come, ad esempio, quando scrisse al Conte Roberto Morra di Lariano, Comandante del X Corpo d'Armata di Napoli, perché non avesse concesso la licenza natalizia a tale soldato Marciano perché soggetto, in quel momento, a punizione e lo fece in modo veramente coraggioso ricordando, come si trattasse del bersagliere raccomandato dal fratello del Gen. Cosenz, primo Capo di S.M. dell'Armata.

Ancora a Genova, nel 1911, al Comando del IV Corpo d'Armata fece una vera e propria crociata contro il malvezzo delle raccomandazioni.

Combattè anche contro i mulini a vento rappresentati dalla burocrazia statale in genere e militare in particolare.

Anche in materia dottrinale Cadorna cominciava a maturare convincimenti propri che, se non sempre furono frutto di originalità, rappresentavano comunque il risultato di una certa personalità raziocinante.

Saranno questi i convincimenti sui quali informerà tutta la sua azione di comando durante tutto il periodo del conflitto.

Due punti delle sue molteplici direttive meritano di essere ricordate: il primo si riferisce al modo di operare dell'avanguardia nella presa di contatto mentre il secondo riguardava la remuneratività dell'azione offensiva anche contro posizioni intrinsecamente forti.

Era, insomma, la teoria dell'offensiva a tutti i costi.

.

Cadorna, tra alti e bassi, entra a far parte delle cosiddette "alte sfere" e a quei livelli la competizione, ieri come oggi, diviene spietata: appoggi ed entrate diventano determinanti per far carriera nella generale burocrazia dello Stato.

Cadorna, invece, non ha padrini e non segue correnti politiche ha, invece, un pregio o un difetto a seconda dei punti di vista: dice tutto quello che pensa e questo non risulta sempre politicamente corretto, come si direbbe oggi.

Nell'autunno del 1898 Cadorna ha la sua prima vera competizione per dare la scalata al vertice della Forza Armata.

Sta per rendersi disponibile l'incarico di Ispettore delle Truppe Alpine e la candidatura di Cadorna è sostenuta dal generale Baldissera contro le intenzioni del Ministro della Guerra, Gen. Pelloux che, alla fine, gli preferisce il Gen. Hensch.

Un secondo smacco Cadorna lo subisce nel 1900 quando era necessario nominare il Comandante della Scuola di Guerra.

Tre erano i possibili successori proposti dallo stesso comandante uscente: Cadorna e i generali Zuccari e Massone.

Zuccari venne preferito a Cadorna che, naturalmente, ci rimase malissimo.

Invece della Scuola di Guerra otterrà il comando della brigata "Pistoia" di stanza ad Aquila dove rimarrà per quasi quattro anni e mezzo.

Cadorna considerò sempre questa designazione come una punizione e, quasi per consolarsi, si dedicò alla realizzazione di un manuale dal titolo "Forme di combattimento della fanteria" nel quale accentuerà la sua predilezione per le manovre offensive, peraltro già prevalenti nella dottrina italiana che le aveva ereditate dallo Stato Maggiore germanico, ma di cui, non sempre, Cadorna condivideva una accentuata predisposizione.

Il periodo trascorso in terra d'Abruzzo fu costellato di vicende che toccarono, molto da vicino, l'esercito: la sconfitta di Adua, le cannonate del generale Bava Beccari a Milano (1898) e l'assassinio, a Monza, del Re Umberto I (1900).

Tutto ciò, però, non venne vissuto da Cadorna con particolari momenti di crisi o di emozioni giacché l'uomo non si interessava di politica e per quel poco che la seguiva lo faceva con crescente disprezzo.

Nei confronti della chiesa lui, cattolicissimo, era per la separazione tra politica e religione anzi, nel 1898 scriveva alla sorella Maria che doveva essere un obbligo per la chiesa rinunciare al potere temporale.

L'uomo ha ormai 55 anni, ha comandato le divisioni di Ancona prima e Napoli poi, contro le previsioni di molti è diventato tenente generale e dunque può legittimamente aspirare alla carica di Capo di Stato Maggiore.

Cadorna si raccomanda all'amico Brusati, primo Aiutante di Campo del Re, perché "lo defili" cioè eviti che il suo nome circoli negli ambienti ufficiali.

Il “Resto del Carlino” sosteneva come, tra coloro che potevano aspirare alla carica, Cadorna fosse il più quotato a ricoprire quell’incarico e il generale, che ormai non fa più mistero di tenere alla carica, fa circolare la voce che, se lo vorranno Capo di Stato Maggiore, dovranno accettare le sue condizioni e cioè tutto il potere nelle sue mani.

I giochi si compiono e il 27 giugno 1908, il generale Tancredi Saletta dovrà lasciare la carica di Capo di Stato Maggiore per raggiunti limiti d’età.

In realtà quando Cadorna parlò di potere in una unica mano non intendeva escludere il sovrano dal comando in caso di guerra prerogativa, peraltro, conferita al Re dallo Statuto.

Il vero problema erano i limiti imposti all’azione del Capo di Stato Maggiore affinché non si ripetessero i dualismi come accadde nel 1866.

Sotto il profilo strettamente giuridico il problema sollevato da Cadorna non era privo di fondamento giuridico giacché è vero che lo Statuto affidava il comando dell’Armata al Sovrano ma, nello stesso tempo, lo dichiarava non responsabile della sua gestione.

Cadorna, insomma, nella sua onestà intellettuale, aveva sollevato il caso e rimaneva in attesa di un segnale a lui favorevole da parte del Quirinale che, invece, non arrivava segno, questo, che negli ambienti interessati doveva aver provocato effetti devastanti.

A fine maggio la stampa cominciò a fare il nome del generale Alberto Pollio.

Secondo un fedele cadorniano, il colonnello Ameglio, la nomina di Pollio alla carica di Capo di Stato Maggiore fu il risultato di tutta una serie di cause e interventi esterni all’esercito quali:

- a. la pressione esercitata da Giolitti sul sovrano;
- b. intervento della Regina Madre, Margherita, a favore del Pollio che era stato aiutante di campo di Umberto I;
- c. caldeggiamento di Pollio da parte del senatore Rattazzi, intimo di Giolitti.

I militari, per contro, erano a favore di Cadorna se è vero che il generale Baldissera si lagnò della nomina di Pollio con il Ministro della Guerra e che lo stesso Capo di Stato Maggiore uscente, il generale Tancredi Saletta, si lamentò di non essere stato neanche consultato.

Pollio, dunque, diventò il nuovo Capo di Stato Maggiore.

Il 28 giugno del 1914, mentre il Capo di Stato Maggiore si recava in treno da Roma a Torino per assistere alle prove di un nuovo mortaio da 260 millimetri, a Sarajevo veniva assassinato l’arciduca Francesco Ferdinando e la di lui moglie morganatica Sofia Kotek.

La notizia venne trasmessa a Pollio nelle prime ore del 29 giugno quando il treno giunse alla stazione di Alessandria. Nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio Pollio, nel sonno, morì per i postumi di una pericardite.

La scomparsa di Pollio suscitò vivo cordoglio in Italia e all’estero e lo stesso Francesco Giuseppe, che pure stava vivendo un dramma familiare e politico, ebbe parole di vivo rimpianto.

Chi, dunque, sarebbe stato in grado di rilevarne l’eredità?

Cadorna raccoglieva i maggiori favori.

Apprezzato dai Quadri medio-alti, al culmine di una lunga carriera, figlio di Raffaele eroe di Porta Pia, cattolicissimo, non legato né a logge massoniche né a politici.

Cadorna giungeva all’ appuntamento con la storia a 64 anni, ormai incattivito ma soprattutto rassegnato ad essere collocato a riposo di lì a un anno.

L’11 luglio di un caldissimo 1914 l’agenzia “Stefani” lanciava questo scarno comunicato: “Con decreto odierno S.M. il Re, su proposta del Ministro della Guerra, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, ha nominato il tenente generale conte Luigi Cadorna Capo di Stato Maggiore dell’Esercito”.

Quale ruolo giocò il Re nella designazione di Cadorna all’alta carica?

E’ ormai convinzione accertata come il Sovrano prediligesse Quadri provenienti dall’aristocrazia piemontese e Cadorna, sotto questo profilo, aveva le carte in regola.

D’altro canto già nel 1896, quando Cadorna con il grado di colonnello era Capo di Stato Maggiore del corpo d’armata di Firenze, il Re ebbe a manifestargli il suo apprezzamento.

Il 29 luglio 1914 assumendo la carica di Capo di Stato Maggiore Cadorna rappresentò al Ministro della Guerra Grandi la necessità di adottare alcuni provvedimenti per porre in stato di approntamento i corpi d’armata che avrebbero dovuto presidiare la frontiera francese e, soprattutto, per la 3ª armata che doveva essere inviata a presidiare l’alto Reno.

Il 31 luglio, giorno in cui la Germania formalizzava l’ultimatum alla Serbia, Cadorna inviava al Sovrano e al Ministro della Guerra una memoria sulla radunata a sud-ovest.

Il Primo Ministro Salandra rivelerà nel suo libro “Altre pagine sulla Grande Guerra”:

“Se me ne avesse allora data notizia in tempo utile, gli avrei suggerito di risparmiarsi la fatica”.

Stupisce il fatto che i militari, e Cadorna in particolare, non fossero stati informati delle trattative che il governo stava conducendo con Gran Bretagna e Francia per entrare in campagna contro Austria e Germania.

L'Italia era legata alla Triplice e conseguentemente i piani di guerra prevedevano uno schieramento alla frontiera con la Francia.

Salandra ignorava l'esistenza di un Decreto che faceva obbligo al Governo di tenere a giorno il Capo di Stato Maggiore della situazione politico militare come prescritto da ben due decreti (RD 4 marzo 1906 n. 86 e 5 marzo 1908 n. 77).

La nomina di Cadorna non fu eccessivamente enfaticata, alla stampa venne distribuita una stringata biografia, qualche accenno alla sua contrastata carriera e una foto ritratto del generale.

L'esercito, ora, dipendeva da un uomo che nulla più si attendeva dalla vita e che viveva in modo assai travagliato la conclusione del suo servizio.

Ora, invece, l'esercito era nelle sue mani!

Negli Uffici di Via XX settembre regnava, comunque, un certo scetticismo: come se la caverà Cadorna?

Dovranno trascorrere quattro lunghissimi anni perché una Commissione d'inchiesta, quella nominata per le vicende di Caporetto, giungesse a ben precise conclusioni sulla natura di quel generale: "...un grande orgoglio che, con la presunzione dell'infalibilità del giudizio proprio, dava maggior vigore e tal volta eccesso all'impulsività delle proprie decisioni e che, congiunto alla naturale tenacia del suo carattere, rendeva difficilissimo rimuoverlo dal suo primo giudizio, anche se questo fosse stato emesso in dispregio di altrui più fondate opinioni...".

Concludendo possiamo dire che durante il periodo di preparazione della guerra Cadorna diede avvio a tutto un programma volto a migliorare l'armamento, il completamento degli organici e all'affiatamento della preparazione professionale dei Quadri.

Iniziato il conflitto Cadorna condusse le operazioni con una determinazione che non ammetteva né ostacoli né debolezze, operando, in parte per propria convinzione e per la maggior parte perché richiesto dai comandanti d'Armata, una impietosa selezione fra i Quadri.

Ha scritto Rochat nel "Dizionario biografico degli italiani": "...egli aveva saputo formare un esercito immenso, armarlo con relativa ricchezza e guidarlo con fermezza e fede, ma non comprenderne appieno tutte le debolezze e le caratteristiche e quindi non a valorizzarne le risorse...".

Anche i rapporti con il Governo furono male impostati, il principio dell'unità di comando, divenuto in Cadorna un dogma indiscutibile, lo portò ad isolarsi ed a convincersi che a lui solo spettasse determinare il fabbisogno di uomini e di materiali e che lui solo ne potesse decidere l'impiego di cui intendeva, del resto, assumersi la responsabilità.

La rotta di Caporetto sorprese Cadorna che incolpò, pubblicamente del disastro la scarsa combattività delle truppe della 2^a Armata, con una mancanza di stile e di senso dell'opportunità che lascia, ancor oggi, stupiti.

Ripresosi subito, guidò con mano sicura la ritirata dell'Esercito al Piave ma il 9 novembre venne esonerato dal comando dal nuovo Presidente del Consiglio, Orlando, anche per le insistenze degli Alleati ai quali si dovettero chiedere rinforzi.

Nominato membro del Consiglio di guerra interalleato di Versailles, Cadorna si adoperò con sagacia per promuovere una direzione unitaria del conflitto, coerentemente con le sue sempre professate convinzioni e che, cioè, uno stretto coordinamento tra i diversi eserciti avrebbe abbreviato la durata del conflitto.

Descritte, nelle sue linee generali, le caratteristiche psicologiche e ripercorso la sua carriera, vediamo ora come, di massima, il generale Cadorna gestì il conflitto.

Il primo grande problema che Cadorna dovette affrontare fu quello di rivedere i piani per la mobilitazione e la radunata in funzione del disegno strategico.

Cadorna lo aveva ben chiaro: vincerà la guerra chi, dopo aver battuto le truppe in linea, batterà anche le sue riserve che, nello specifico, erano ammassate attorno a Ljubiana-Zagabria pronte ad intervenire sia sul fronte russo che su quello italiano a seconda delle necessità.

Dunque, l'esercito italiano, cui competeva l'onere della manovra, avrebbe dovuto procedere verso est puntando allo sfondamento della linea e, in caso di operazioni favorevoli, contro le riserve strategiche austro-ungariche.

Dei circa 650 chilometri che costituivano la fronte la quasi totalità si presentava come terreno aspramente montano e, per di più, con quote piuttosto elevate.

Solo gli ultimi 90 chilometri, da Gorizia al mare, pur non completamente pianeggianti, si prestavano allo schieramento dei corpi d'armata per ala.

Di qui i compiti assegnati alle armate in linea: la 1^a armata schierata sul saliente trentino doveva mantenere un atteggiamento difensivo; la 4^a del Cadore e il Comando della cosiddetta zona Carnia dovevano mantenere un atteggiamento difensivo ma con la possibilità di passare all'offensiva se la situazione l'avesse consentito.

Sulla destra della Zona Carnia stava la 2^a armata che, assieme alla 3^a, doveva tenere un atteggiamento spiccatamente offensivo.

Vediamo, allora, come fu affrontato il conflitto e quali furono le più significative accuse mosse a Cadorna; accuse che in alcuni casi sono condivisibili mentre in molti altri sembrano formulate da chi non conoscendo materie

propriamente militari quali strategia, tattica, logistica e azzardano giudizi, anche pesanti, spacciandoli come provenienti da una maggioranza intellettualmente informata.

Una prima valutazione afferisce alle operazioni condotte nel 1915, e cioè dopo due offensive: quella estiva (1^a e 2^a battaglia dell'Isonzo) e quella offensiva autunnale (3^a e 4^a offensiva).

Delusione per gli scarsi risultati ottenuti rispetto ai sacrifici sopportati.

Era evidente che Cadorna non aveva né desiderato né preparato una guerra di posizione a cui non credeva e questo lo portò inevitabilmente ad agire offensivamente con tutta una serie di urti frontali.

Per quanto risulta una guerra di posizione non era stata desiderata da nessuno dei comandanti degli eserciti belligeranti quanto, poi, alla preparazione, non si vede come si sarebbe potuta prepararla.

Scrivono uno dei massimi storici militari, il generale Emilio Faldella, che quando Cadorna nell'agosto del 1914 aveva affidato ai Comandanti d'Armata gli studi operativi nel proprio settore precisò "...desidero sia ben inteso che essi [gli studi] non costituiscono affatto un programma di operazioni. Sono semplicemente studi dai quali mi riservo di trarre elementi per decidere a momento opportuno circa il genere di operazioni e le modalità di esecuzione. Naturalmente ciò dipenderà essenzialmente dalla situazione politico militare".

Dunque, innanzitutto la decisione di Cadorna non fu una decisione adottata nella solitudine del suo studio e del suo animo, ma fu un lavoro, per usare un termine moderno, d'equipe.

Non sarebbe stato logico dichiarare guerra per poi porsi subito sulla difensiva giacché per l'offensiva, come disse lo stesso Cadorna nelle premesse alla sua circolare sull'attacco frontale, non esistevano i mezzi per affrontarla e perché non esistevano precedenti per affrontare quel tipo di guerra che già si combatteva sul fronte occidentale.

Anzi proprio nel maggio del 1915 lo Stato Maggiore francese emanò sull'argomento una circolare dal titolo "Procedimenti per l'attacco frontale nella guerra di trincea, in uso nell'esercito francese".

Dunque, la guerra di posizione non fu una libera scelta ma fu una imposizione del nemico e della configurazione del terreno giacché gli austriaci presidiavano posizioni più elevate delle nostre.

Un'altra accusa è quella di aver realizzato uno schieramento "a cordone" lungo tutti i 650 chilometri della fronte senza cioè prevedere dei punti di applicazione degli sforzi che quindi avrebbero potuto disporre di più forze e di maggiori mezzi di distruzione.

Il generale Emilio Faldella nella sua onestà intellettuale ha smentito, in modo assai convincente, questa ridicola accusa.

Sui 350 chilometri di fronte compresi tra lo Stelvio e il Monte Canin erano schierati 224 battaglioni e 165 batterie mentre sui 90 chilometri compresi da Gorizia al mare erano schierati 332 battaglioni con 310 batterie.

Nel 1916 gli scenari operativi cambiarono perché cambiarono le circostanze politiche e, com'è noto, le necessità politiche sono quelle che indirizzano le operazioni in guerra.

Germania e Austria avevano concordato la fisionomia da dare al conflitto per quell'anno: Falkenhayn si apprestava a preparare una battaglia decisiva sul fronte occidentale ma per farlo aveva bisogno che l'Austria si assumesse il compito di difendere sino alla morte il fronte russo e quello italiano.

Ma il pensiero del Capo di Stato Maggiore tedesco non collimava con quello dell'omologo austriaco, Conrad, che voleva, nella stessa circostanza, sbarazzarsi dell'Italia.

I due alleati si incontrarono a Pless per discutere i rispettivi progetti.

Il piano proposto da Conrad era un piano tanto ambizioso quanto efficace: attaccare dal Trentino per raggiungere la linea Schio-Feltre, tagliando fuori lo schieramento italiano compreso tra la regione del Cadore e la regione Carsica a meno di un rapido ma disastroso ripiegamento della 2^a e della 3^a armata.

Conrad era certo che questa manovra avrebbe eliminato l'Italia dal conflitto e prometteva a Falkenhayn un concorso di 400 mila uomini resi disponibili dal fronte italiano.

Falkenhayn, fissato nella sua guerra contro la Francia sollevò molte obiezioni che oggi ad un esame più sereno possiamo definire infondate negò a Conrad qualsiasi forma di aiuto.

Vale comunque la pena premettere che sbaglia chi pensi che la cosiddetta "Strafexpedition" non raggiunse i risultati che si era prefissata per la carenza di truppe impiegate. Non fu questa la causa del fallimento dell'impresa.

Anche se Conrad avesse raccolto nel Trentino il doppio delle forze impiegate il risultato non sarebbe stato diverso.

La manovra austriaca fallì per tutta una serie di motivi che vanno dalle avverse condizioni meteorologiche che resero difficoltoso il movimento e la necessità di rinviare la manovra dopo che l'ammassamento delle forze era avvenuto.

Mancò, quindi, la sorpresa strategica.

Ma l'attacco nella regione del Trentino avrebbe dovuto essere sostenuto da un attacco secondario che costringesse gli italiani a non distrarre forze dal fronte isontino.

Cadorna, infatti, recuperò dalla fronte tutte le forze non direttamente impiegate in linea e con queste forze costituì un'Armata, la 5^a, che schierò in pianura tra le provincie di Venezia, Padova e Vicenza, fronte all'Altopiano dei Sette Comuni.

Alcune truppe vennero anche inviate sull'Altopiano per concorrere al sostegno dello sforzo difensivo della nostra linea che ormai alle spalle non aveva più terreno da cedere e la situazione poteva essere raffigurata come un naufrago aggrappato al bordo di una zattera.

Il compito affidato a questa 5^a armata era quello di battere le forze austro-ungariche una volta che queste fossero sboccate dall'Altopiano dei Sette Comuni verso la pianura.

Vale la pena osservare che con la costituzione della 5^a armata il Comando Supremo rimase senza grandi unità da tenere in riserva.

Una volta ingabbiate le forze nemiche fra le strette valli dell'altopiano e constatato che queste avevano perso buona parte della loro spinta offensiva e dell'efficienza operativa Cadorna, dimostrando una lucida visione del problema strategico prese a studiare il progetto per una ripresa offensiva delle operazioni sulla fronte giulia e che avesse come presupposto la realizzazione della sorpresa strategica da ottenersi con l'improvviso e rapido trasferimento della neo-costituita 5^a armata sulla fronte carsica.

In sostanza, una manovra per linee interne che consentisse di piombare sull'avversario senza che questi se ne rendesse conto.

Sul piano politico non si può non rilevare come dopo gli avvenimenti del trentino i rapporti tra governo e militari si tendessero ancora una volta e questo voleva dire che nel Governo, che altro non era che l'emanazione dell'opinione pubblica, cominciava ad emergere una certa sfiducia verso il vertice della guerra.

Ciò non accadde in Francia neanche nei momenti peggiori quando il governo, pur convinto delle responsabilità del generale Joffre per gli avvenimenti di Verdun per calmare un'opinione pubblica impaurita chiamò il soldato più amato di Francia, il Gallieni, per fargli dire pubblicamente che l'Esercito non avrebbe mai ceduto ai tedeschi.

Il governo italiano, invece, il 24 maggio, invece di sostenere pubblicamente lo Stato Maggiore proponeva di discutere la situazione militare nell'ambito parlamentare e questo non era altro che un voto di sfiducia alla gestione della guerra da parte del generale Cadorna.

Era, insomma, una sorta di Consiglio di guerra.

La proposta venne bocciata e il governo non insistette.

Vale comunque la pena ricordare che il Governo, se avesse voluto, avrebbe potuto destituire Cadorna in qualsiasi momento.

A ristabilire la situazione verso uno stato di normalità che più si addiceva ad un popolo in guerra ci pensò il Ministro della guerra, il generale Morroni, che ispezionando la fronte ebbe la possibilità di rendersi conto della giustezza delle predisposizioni adottate dal Comando Supremo che altro non erano se non predisposizioni da attuare nel caso si fosse stati costretti ad abbandonare il Friuli.

E poiché Morroni era un militare prestato alla politica, comprese anche come in quel frangente all'Esercito non potesse mancare il costante ma regolare afflusso di uomini, materiali, vettovaglie, artiglierie e munizioni.

In questa materia non si può non ricordare il magnifico sostegno che ebbe a dare il generale Dallolio per sopperire alle tante manchevolezze che ancora pesavano sull'organizzazione, manchevolezze accentuate dalla perdita e dal naturale consumo dei materiali.

Per realizzare la sorpresa strategica contro la linea dell'Isonzo e, in particolare, contro il capoluogo isontino e la sua testa di ponte, il generale Cadorna valutò per un rapido trasferimento delle unità della neo-costituita 5^a armata e con particolare riferimento alle artiglierie, dalla linea Adige-Brenta alla fronte isontina prima che le forze austro-ungariche, una volta conclusa l'offensiva trentina, potessero essere ridistribuite lungo il fronte dell'Isonzo o inviate in riserva.

I lineamenti generali della manovra furono comunicati al Duca d'Aosta che, per la realizzazione del piano, avrebbe dovuto studiare, sin da subito, l'impiego delle artiglierie che sarebbero state avviate sull'Isonzo solo all'ultimo minuto.

Per chi ha un minimo di dimestichezza con l'impiego dell'artiglieria sa che è necessario preparare per tempo i dati per un tiro di precisione sulle strutture nemiche ed è anche indispensabile predisporre tutto quanto necessario per ottenere tempestivi e precisi concentramenti del tiro.

La 3^a Armata seppe, in quell'occasione, acquisire la maggior parte dei dati necessari per la precisione del tiro senza svelare i piani in itinere del Comando Supremo cioè, senza eseguire i classici tiri di inquadramento.

A Cadorna spettava la valutazione per la scelta del settore d'attacco e il nostro Comandante Supremo ritenne che dovesse essere compreso tra il Monte Sabotino e il Podgora per eliminare la pericolosissima testa di ponte di Gorizia.

Se Cadorna aveva previsto una sola direttrice d'attacco, il Duca d'Aosta, per sostenere l'azione principale, prevede un'azione secondaria contro le posizioni del Monte San Michele.

La manovra ebbe inizio il 4 agosto ad oriente di Monfalcone e l'attacco fu eseguito con la massima energia per fissare su quel tratto di fronte le forze austro-ungariche.

All'1,30 dell'8 agosto il generale Wurm, comandante del XVI corpo austro-ungarico emanò l'ordine per abbandonare la testa di ponte di Gorizia previa distruzione di tutti i ponti, a meno di quello di Salcano.

Durante la notte il presidio austriaco della testa di ponte di Gorizia ripiegò sulla riva sinistra dell'Isonzo ma, quando il generale Capello si rese conto che la testa di ponte, di fatto, non esisteva più ordinò a tutte le divisioni di prima

linea di attaccare gli austriaci con la massima determinazione per sfruttare la crisi psicologica che andava diffondendosi tra le truppe dell'imperatore.

Gorizia venne presa dalle unità italiane e se l'occupazione del capoluogo isontino non modificò di molto la situazione operativa in generale perché rimaneva in mani austriache tutta una cortina di colline che circondava verso est la città.

Se operativamente il miglioramento delle posizioni era relativo, sotto il profilo psicologico l'occupazione della città aveva un valore sentimentale di infinito valore.

Sotto il profilo politico non si può non rilevare come i politici e il governo in particolare anche davanti ad un successo così significativo ottenuto dall'Armata sia sul fronte degli Altipiani che sul fronte dell'Isonzo con l'occupazione di Gorizia mantennero un atteggiamento piuttosto freddo nei confronti di Cadorna mentre incensarono alla grande il Comandante della 3ª Armata e financo il generale Capello come gli artefici della vittoria.

Qualcuno, nella fattispecie il Presidente del Consiglio Boselli, propose, molto timidamente, di elevare Cadorna alla carica di "generale d'esercito" ma la proposta non ebbe seguito per la contrarietà dell'intero gabinetto e il Comandante Supremo rimase generale d'Armata alla stessa stregua dei comandanti delle grandi unità complesse ma, soprattutto, lo mantennero di un gradino inferiore ai comandanti alleati.

Non si è mai ben compreso perché il Governo, che certamente non amava il generale Cadorna, non lo avesse mai avvicinato; forse perché a fronte di un carattere forte era, comunque, un buon generale? Forse perché professionalmente parlando il mercato non offriva generali migliori?

Dopo la presa di Gorizia e nell'autunno del 1916 vennero combattute altre tre battaglie dell'Isonzo: la 7ª, l'8ª e la 9ª battaglia.

Queste tre offensive si sono prestate a critiche di segno opposto: gli austriaci sostennero che l'Italia non spinse a fondo una manovra che avrebbe consentito di scardinare l'organizzazione difensiva nemica.

In realtà non è così perché diverse volte si tentò di spingere i combattimenti a fondo ma questo non collimava con gli obiettivi del Comando Supremo che era quello di fissare lo schieramento austro-ungarico sulle posizioni carsiche in modo da non poterne distrarre aliquote da trasferire contro le forze rumene.

La conferma l'ha data lo stesso Ludendorff quando ha affermato che "...le truppe austro-tedesche colà esistenti [sull'Isonzo] erano così spossate che non poterono essere distratte forze contro la Romania..".

Il 1917 si aprì con tutta una serie di conferenze tra Alleati per definire, in linea di massima, le operazioni per il nuovo anno.

Si trattava, prevalentemente, di conferenze militari, conferenze politico-militari e di incontri bilaterali.

Nella fattispecie Cadorna – Nivelles a Udine; Cadorna – Robertson – Weygand anch'essa a Udine e Cadorna – Foch a Vicenza.

Non sempre le vedute furono sovrapponibili ma quantomeno ciascuno sapeva come ragionava il proprio omologo.

Secondo i Comandi Alleati l'Italia non correva seri rischi e dunque doveva collaborare, con una propria azione, alla grande offensiva che si andava preparando sul fronte occidentale.

Cadorna a questo proposito aveva le idee piuttosto chiare: non fare affidamento su eventuali concorsi alleati ma nello stesso tempo avrebbe adottato tutte le misure possibili per assicurare il concorso di cui gli Alleati avevano bisogno.

Prudenza a parte Cadorna nella circostanza era intenzionato ad intervenire anche per poter realizzare sulla fronte isontina un sistema difensivo così solido da poter assorbire qualsiasi manovra offensiva austriaca nel caso l'esercito russo avesse ritirato truppe da quel fronte per impiegarle poi sull'Isonzo contro di noi.

Il 16 aprile prese slancio l'offensiva francese sull'Aisne a cui presero parte 52 divisioni alleate contro 21 divisioni tedesche.

Nivelles chiese a Cadorna di impegnare gli austriaci sulla fronte isontina in modo da evitare che aliquote di austriaci potessero essere trasferite sul fronte occidentale a sostegno dei tedeschi. Cadorna assicurò che entro la prima settimana di maggio sarebbe iniziata l'offensiva italiana sul Carso e questo scatenò la stampa francese che pubblicò commenti impazienti e malevoli ai quali Cadorna rispose risentito direttamente al Primo Ministro e allo stesso Nivelles.

L'azione italiana venne svolta dalla Zona di Gorizia e dalla 3ª armata, non raggiunse tutti gli obiettivi che si era prefissa ma tutto sommato i risultati furono, comunque, soddisfacenti.

Nella Zona di Gorizia la testa di ponte di Plava era stata ampliata e la dorsale Kuk-Vodice era stata presa mentre nel settore della 3ª armata l'Hermaida era stato investito da nord e da ovest aveva consentito di raggiungere la linea di Flondar.

Le perdite furono piuttosto pesanti.

Non si era ancora spento l'eco delle ultime cannonate carsiche che Cadorna tornò con la mente sull'Altopiano dei Sette Comuni dove le operazioni non erano state portate completamente a termine.

Cadorna si riprometteva di riconquistare le posizioni perdute durante l'offensiva austriaca prima dell'inverno e anche l'obiettivo era facilmente intuibile: la dorsale di Cima Portule.

Si riprese alla mano un vecchio piano denominato "azione K" di prevista realizzazione nell'ottobre del 1916 poi posticipata alla metà del mese di novembre e poi rinviata a tempi migliori.

Questo piano venne ripreso, fu ribattezzato "azione k" e passerà alla storia come battaglia dell'Ortigara.

La manovra non ebbe successo e questa disastroso risultato turbò Cadorna.

E' di questo periodo un duro scontro tra Cadorna, Boselli e il Ministro Orlando circa la politica sovversiva che si svolgeva nelle retrovie e poi veniva esportata nelle trincee di prima linea minando, sosteneva Cadorna, lo spirito combattivo dei soldati.

Il 28 maggio 1917, contestualmente alla decisione di sospendere la 10^a battaglia Cadorna diramò la circolare sulla prossima offensiva fornendo, ai Comandanti della 2^a e della 3^a armata i lineamenti sui quali impostare i rispettivi piani.

Alla 2^a armata assegnò 27 divisioni mentre alla 3^a ne vennero assegnate 18.

Al Comando Supremo rimase una riserva di 6 divisioni.

Le battaglie condotte dalle due armate nei rispettivi settori ebbero sorte diversa: la 3^a armata sul Carso non raggiunse gli obiettivi assegnati mentre la 2^a armata sulla Bainsizza conseguì apprezzabili risultati.

L'offensiva si sviluppò in due fasi: nella prima (17-21 agosto) venne effettuata la preparazione d'artiglieria, eseguito l'attacco alla testa di ponte di Tolmino e all'Altopiano della Bainsizza mentre nella seconda vi fu il consolidamento delle forze sull'Altopiano.

Alla fine della battaglia le perdite furono pesanti.

Cadorna manifestò subito la sua soddisfazione per la battaglia vinta e riservandosi di riprendere l'offensiva nel mese di settembre per far cadere tutte le posizioni nemiche.

Capello si lamentò dell'impostazione della battaglia data dal Comando Supremo ma questo non deve sorprendere perché Capello aspirava da sempre a sostituire il generale Cadorna. Secondo Cavaglia, che comandava il XXIV corpo la vittoria, rapportata all'estensione della battaglia, era stata solo un modesto successo.

A margine della battaglia della Bainsizza e delle riflessioni sulle possibilità del nostro avversario vale la pena soffermarsi su quanto riferito dal Bencivenga circa il pensiero del generale Cadorna.

Il nostro Comandante Supremo riteneva altamente improbabile un'offensiva degli Imperi Centrali contro la nostra fronte alla vigilia della sospensione delle operazioni per l'incipiente stagione invernale in quanto attribuiva allo Stato Maggiore austriaco uno smisurato odio contro l'Italia da non voler affidare a truppe germaniche un'offensiva contro di noi.

Una lettera di Cadorna al generale Capello del 20 ottobre diceva testualmente "V.E. tenga presente che se nel venturo anno si pronunciasse contro di noi uno sforzo imponente degli Imperi Centrali...".

La qual cosa fa ritenere che Cadorna non credeva in una grossa manovra offensiva austro-tedesca.

Che fosse necessario fare una sosta perché il Servizio Informazioni dava in arrivo una consistente aliquota di forze austriache provenienti dai fronti russo e rumeno e dunque c'erano da attendersi attacchi particolarmente violenti e di sorpresa per cui era necessario predisporre tutto per garantire l'inviolabilità della linea.

Ma al Comando della 2^a sentir parlare di atteggiamento difensivo pare quasi una bestemmia. Capello autorizzò "piccole" rettifiche della linea, cosa questa che non rispondeva alle direttive di Cadorna anzi, Capello convinse Cadorna che la conquista del Monte San Gabriele e del Monte San Daniele erano prioritari rispetto a qualsiasi altra manovra.

Il nostro Comandante Supremo ebbe la forza di ordinare la sospensione di un'operazione di assedio contro il Monte San Gabriele che bruciava, senza risultati, 15.000 colpi al giorno.

Capello se ne adombrò e i suoi rapporti con Cadorna divennero divennero sempre più freddi.

Cadorna era convinto che gli Imperi Centrali avrebbero intrapreso una manovra in grande stile sulla nostra fronte, ma non prima della primavera del 1918 con l'afflusso delle divisioni austro-ungariche dal fronte russo.

L'ordine delle operazioni contro l'Italia abbozzato dal fronte sud-ovest ancora il 12 settembre si informava al concetto di migliorare la situazione del momento recidendo i progressi degli italiani respingendoli sino alla frontiera e, se possibile, oltre il Tegliamento.

Il piano dell'arciduca Eugenio prevedeva che la 14^a armata doveva sfondare il fronte nel settore Jeza-Plezzo e raggiungere le località a nord di Cividale e a nord-ovest del M. Korada; la 2^a *Isonzo Arme* agendo con la sua ala destra contestualmente alla 14^a armata doveva raggiungere la linea Korada-M. Santo mentre alla 1^a *Isonzo Arme* aveva il compito di attirare su di sé l'attenzione delle forze italiane. Data prevista per l'attacco il 22 ottobre.

L'ordine d'operazione definitivo venne emanato dal generale von Below con alcune varianti.

L'afflusso delle unità tedesche fu organizzato in modo veramente encomiabile. I complessi movimenti ferroviari si fermarono ad una certa distanza dal fronte e l'ammassamento delle forze avvenne nelle valli della Sava e della Drava.

Poi, con meticolosa attenzione, iniziò l'avvicinamento pianificato in sei giorni di marcia e due di sosta per scaglioni, verso Plezzo e Tolmino.

Le precauzioni adottate per mantenere la segretezza ebbero più valore delle notizie di una offensiva fornite da militari disertori.

Non ritengo sia il caso di soffermarsi sulle vicende relative a quella che dovrebbe essere la 12^a battaglia dell'Isonzo giacchè si tratta di una vicenda ampiamente trattata a tutti i livelli anche da chi, per convinzione o formazione culturale e mentale non si è mai interessato alla grande guerra.

La nomina di una Commissione governativa per accertare le responsabilità sulle vicende di Caporetto e cento anni di analisi storica non sono servite a chiarire le responsabilità e su chi farle ricadere.

Neanche una difficilissima operazione militare portata a termine quasi senza perdite alcune, come il ripiegamento sotto la pressione dell'avversario, o l'intuizione circa la funzione di cerniera esercitata dal Monte Grappa se solo fossero stati eseguiti lavori di rafforzamento o, come ho già detto, la presa di Gorizia nel 1916 sono serviti a far rivedere taluni pareri sul generale Cadorna.

L'opinione pubblica italiana, sotto una certa spinta emotiva ha già decretato che le responsabilità di Caporetto e della cattiva gestione del conflitto sono attribuibili a quel generale Cadorna che molti vorrebbero cancellato dalla toponomastica delle città italiane.

Personalmente sono convinto che il generale Cadorna abbia gestito il conflitto con onestà intellettuale nel supremo interesse della Nazione.